

MARTEDÌ
3
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

TORINO - RIVALTA

SCIOPERO IN CARROZZERIA PER LA GARANZIA DEL SALARIO

La Fiat manda a casa 2.500 operai - Al 2° turno Lastroferratura e Verniciatura non attaccano a lavorare - Più tardi scende in sciopero la Carrozzeria

Questa mattina a Rivalta è rimasta bloccata buona parte della carrozzeria: gli operai hanno deciso di andare fino in fondo sugli obiettivi della piattaforma autonoma, per il salario garantito. Già giovedì la fabbrica aveva scioperato al primo e al secondo turno ed era stata percorsa da forti cortei interni. Oggi ha cominciato ancora una volta la carrozzeria: due squadre della 128 non hanno neppure attaccato a lavorare, confermando le richieste degli operai e chiedendo il pagamento di quella inattività di giovedì scorso. Subito la FIAT ha sospeso il lavoro fino alle 8,30 alla 128 e alla selleria avvertendo che non avrebbe pagato le ore improduttive e, quando ha cominciato a capire che stava nascendo l'organizzazione per formare grossi cortei interni, ha mandato a casa circa 2500 operai, tra carrozzeria e verniciatura.

Al secondo turno sono in sciopero fin dall'entrata per 8 ore la verniciatura e la lastroferratura. Tra le 16 e le 17 è scesa in lotta anche la carrozzeria.

Nel pomeriggio si riunisce il coordinamento di fabbrica per decidere se proclamare due o tre ore di sciopero per domani: sulle decisioni influirà probabilmente la rottura delle trattative per le ferie, tra sindacati e FIAT, avvenuta oggi. La programmazione sindacale degli scioperi in ogni caso è stata ampiamente sorpassata dagli operai.

I massicci scioperi di questi giorni danno la misura della decisione con cui gli operai intendono rispondere ai continui attacchi della direzione, dalla decurtazione sul premio a quella sulle ferie, dai continui ten-

tativi di aumentare la produzione allo stitilicidio di licenziamenti e di provvedimenti disciplinari.

Ma l'aspetto più importante della lotta attualmente in corso a Rivalta è, oltre alla sua capacità di tenere senza sbandamenti ben oltre l'episodio di un giorno, la chiarezza degli obiettivi: una chiarezza che si è affermata a livello di massa grazie alla battaglia condotta nelle officine, e dentro nei consigli, dalle avanguardie riconosciute e da un numero consistente di delegati.

La piattaforma imposta con la lotta all'attenzione di tutti, compresi i sindacalisti che hanno fatto di tutto per impedire la mobilitazione operaia

prevede: 17.000 sulla 14^a mensilità, pagamento integrale delle ferie, secondo quanto stabilito dal nuovo contratto, mensa gratuita. E' una piattaforma che va generalizzata a tutto il complesso FIAT per iniziare al più presto una vertenza aziendale che gli operai di Rivalta hanno già aperto autonomamente.

Su obiettivi simili a quelli di Rivalta hanno ottenuto la vittoria gli operai della Vitalone, dopo alcuni scioperi nella scorsa settimana. Ora il padrone di questa fabbrica di accessori d'auto di Orbassano, ha ceduto e ha concesso il premio garantito di 170.000 lire, le ferie alle condizioni di miglior favore e la mensa pagata.

FERMO DI POLIZIA:

Dove è fallito il centro-destra non riuscirà il centro-sinistra!

Rotto il silenzio dei primi giorni - Giovedì il Comitato Centrale socialista - Rumor intanto continua le consultazioni

ROMA, 2 luglio

Oggi i segretari dei quattro partiti si sono riuniti con Rumor al Viminale per iniziare la trattativa sulla composizione del nuovo governo. Sulla « parte programmatica » conclusa ieri, sono confermate le « indiscrezio-

ni » trapelate nei giorni scorsi, che abbiamo ampiamente riportato nel numero di domenica.

Tra mercoledì e giovedì si riuniranno le direzioni dei quattro partiti, tranne quella del Psi, che si riunisce domani perché per giovedì è convocato il comitato centrale.

Al punto in cui stanno le cose, non è nemmeno certo che il Psi entri a far parte del nuovo governo. Su questo punto il Pci — spiritualmente presente a tutte le fasi della trattativa — ha assunto un atteggiamento decisamente possibilista, mentre la sinistra del Psi continua ad emettere comunicati sempre più duri sul modo in cui si sono svolte le trattative.

I contenuti programmatici trapelati nei giorni scorsi — dalla presentazione del fermo di polizia e dall'affossamento di ogni progetto di indagine sul neofascismo e i corpi separati, fino alla totale sparizione dal negoziato di ogni impegno concreto sulle riforme e il mezzogiorno — non potevano non suscitare reazioni da parte della sinistra del Psi, peraltro puntualmente previste anche dalla stampa borghese. Se alcune di queste reazioni della sinistra socialista sono dettate esclusivamente dal desiderio di alzare il prezzo nella contrattazione dei posti, altre sono effettiva espressione di una incompatibilità tra la partecipazione dei socialisti al governo e la riproposizione delle più odiose e reazionarie iniziative portate avanti dal governo Andreotti, come il fermo di polizia.

Le reazioni contro la ripresentazione del fermo di polizia cominciano — timidamente — a farsi sentire. Domenica ne hanno parlato, durante i loro comizi, sia Giancarlo Pajetta che il senatore Perna, succeduto a Terracini alla presidenza del gruppo comunista del senato. Perna ha affermato recisamente che il fermo di polizia non tollera varianti né trattative. Non è molto per ora, ma è meglio del silenzio quasi assoluto con cui era stato circondato nei primi giorni.

In questo modo, in realtà, il Pci

IL CONGRESSO DELLA CGIL

L'VIII Congresso nazionale della CGIL, che si è aperto ieri a Bari, conclude, dopo quelli della Uil, della Cisl, della Fim e l'assemblea nazionale dei quadri FIOM, una stagione di « consultazioni » sindacali la cui coincidenza con le scadenze della politica parlamentare — dal congresso Dc alla formazione del nuovo governo — non è certo casuale.

Un governo di legislatura — come quello di cui si sta discutendo oggi e in vista del quale, soltanto, la Dc ha accettato di dare il benservito ad Andreotti e al centro-destra — ha bisogno, per poter essere varato, di cospicue garanzie, soprattutto in una situazione instabile come quella italiana. Queste garanzie, che trascendono le decisioni contingenti che possono scaturire dal precario equilibrio tra le componenti interne del Psi, hanno sostanzialmente due nomi: Pci e sindacati.

Il Pci ha parlato chiaro, fin da quando ha fatto la scelta di attuare la sua « opposizione » al governo Andreotti attraverso la promessa di un diverso atteggiamento nei confronti di un nuovo governo. Una scelta che, aveva come sua principale motiva-

zione la volontà di non arrivare a uno scontro frontale con il centro-destra, e di cercare piuttosto di « aggirarlo », ma che si rivela però non puramente « tattica » e dettata dalla contingenza. Oggi, di fatto, la « diversa opposizione », la « benevola attesa » per le decisioni che il nuovo governo adotterà per far fronte alla situazione economica, fanno della direzione revisionista del Pci il principale contraente di quell'operazione politica che la Dc ha deciso al suo congresso, e che viene chiamata « inversione di tendenza ».

L'altro contraente sono i sindacati, e tra essi, ovviamente, la loro componente maggioritaria, che è costituita dalla CGIL. Il congresso di Bari, la sua solenne coreografia, la scelta stessa di farlo svolgere a Bari, patria di Di Vittorio, con un duplice richiamo, all'impegno meridionalista del movimento sindacale da un lato, ma anche, e soprattutto, alla linea post-bellica della ricostruzione e del piano del lavoro — cioè a una sostanziale collaborazione di classe in nome dell'interesse nazionale — non fanno che confermare questo ruolo. Il « patto sociale » tra sindacati e governo — piaccia o no questo termine ai dirigenti revisionisti — è già posto nei fatti prima ancora di essere enunciato nei discorsi.

I congressi della Uil e della Cisl, d'altronde, si sono già mossi coerentemente su questa linea. Da un lato, sia nella Uil, e soprattutto — cosa ben più importante — nella Cisl, è stata sconfitta la componente antiunitaria, direttamente fomentata dalle forze che avevano dato vita al governo Andreotti, e perfettamente funzionale a una affermazione sul lungo periodo di un blocco politico di centro-destra. Dall'altro, le rispettive « sinistre sindacali » e cioè i metalmeccanici — che non sono « frange », ma ne sono componente più « vitale » e, anche da un punto di vista politico, più rilevante — si sono prontamente allineate con le rispettive direzioni confederali su una linea che mette al primo posto lo sviluppo economico. Il che, in questa situazione, è la maschera dietro cui si nasconde un atteggiamento interlocutorio, e cioè, in sostanza, una « diversa opposizione » verso il nuovo governo. La stessa assemblea nazionale dei quadri FIOM ha avuto questo significato.

Se questo è il quadro di riferimento obbligato entro cui si svilupperà il « dibattito » del congresso di Bari, non tutto però è definito in modo uni-

voco. Due problemi in particolare non possono essere elusi. Primo, le scadenze della lotta. Il congresso dovrà discutere se, in presenza di una inflazione che non dà segni di rallentamento, di una pressione di alcune categorie, come i metalmeccanici, per una ripresa della lotta prima delle ferie, e soprattutto, in presenza di una ripresa effettiva della lotta operaia, come quella che oggi ha bloccato gli stabilimenti di Rivalta, che fa capire molto bene che cosa bolle nelle fabbriche di tutta Italia, se in presenza di tutto ciò, la « vertenza salariale » è destinata a restare una trattativa col governo — che ha tempestivamente fatto conoscere le sue aperture in tema di pensioni — oppure si tradurrà effettivamente in una lotta generale.

Il secondo punto sta in quanto si sa finora sul programma del nuovo governo. Il fatto che non ci sia nulla di ufficiale è un aiuto inaspettato per i congressisti, i quali possono così continuare a mantenersi sul vago — staremo a vedere, giudicheremo di volta in volta, ecc. Ma alcune questioni, come la sostanziale sparizione di ogni impegno antifascista, la ripresentazione del progetto sul fermo di polizia — su cui in altre occasioni la CGIL è stata chiara — e il rinvio senza termine di qualsiasi impegno riformatore, non potranno passare « inosservate » ed è interesse di tutto il movimento che almeno su questi punti ci sia una presa di posizione chiara.

E' in gran parte scontato che la discussione sul governo e sulle scadenze di lotta, non avverrà che in forma mediata e indiretta, attraverso le sfumature su problemi come l'autonomia e l'unità sindacale, l'incompatibilità, lo sviluppo economico ecc. Tuttavia è chiaro a tutti quali sono le cose scontate, su cui da questo congresso non c'è da aspettarsi nessuna novità, e quali, invece, quelle su cui emergeranno le contraddizioni in cui si dibattono oggi i dirigenti revisionisti.

che sono stretti tra la necessità di tener fede alla promessa di una « diversa opposizione » in modo da offrire al governo la possibilità di « consolidare » sulla pelle degli operai, la ripresa economica, e la minaccia di una ripresa della lotta operaia per il salario, che a pochi mesi dalla chiusura dei contratti, rischia di nuovo di sfuggire al loro controllo. Ed è da questo punto di vista che seguiremo il congresso.

S. VITTORE - PER L'ABOLIZIONE DELLA RECIDIVA E LA RIFORMA DEI CODICI

ESPLODE LA LOTTA DOPO IL PESTAGGIO DI CINQUE DETENUTI

La polizia, al comando del questore, si appresta a intervenire

MILANO, 2 luglio

Anche il carcere di San Vittore è sceso in lotta. A partire dalle 11 di mattina detenuti sono apparsi sui tetti del 4° e 5° raggio. Dai tetti hanno parlato con i familiari e con i compagni che si sono riuniti sotto le mura del carcere.

« Vogliamo i processi subito! », gridavano, « abbiamo le cimici nelle celle », « alle 4 ci chiudono e non vediamo più la luce fino al mattino dopo ».

Alcuni raccontano la loro storia spiegando perché da mesi sono in galera aspettando di essere processati. Gli obiettivi che vengono scanditi a ripetizione sono scritti su un lenzuolo bianco che sventola dalle grate del 4° raggio: « vogliamo la riforma del codice e carceraria, W la libertà ». Alcuni riescono a far arrivare per strada dei bigliettini con i loro messaggi: « vogliamo la riforma, avvertite i giornali ». Raccontano a tratti come è nata la rivolta. Quello che si riesce a ricostruire è che ieri sera al 5° braccio 5 detenuti sono stati pic-

chiati dalle guardie. La rivolta è partita di lì, della reazione a questo ennesimo sopruso e si è estesa anche al 4° braccio. Sul tetto un detenuto mostra un asciugamano chiazzato di sangue: « è il sangue dei nostri compagni — grida — che vengono picchiati con sbarre di ferro ». Verso le 15 la polizia ha cominciato ad entrare nel carcere. « Gli sbirri ci vogliono massacrare di botte » gridavano dai tetti, « non ci muoveremo di qui anche se poi ci trasferiranno tutti in Sardegna; lo sappiamo, ma ci siamo mossi lo stesso perché non potevamo più aspettare ».

Intanto aumentano i rinforzi della polizia intorno al carcere mentre i detenuti sui tetti si fanno più numerosi e continuano ininterrottamente a gridare i loro obiettivi.

Mentre andiamo in macchina la polizia si sta preparando ad intervenire. La folla di gente intorno al carcere è stata allontanata dalla polizia, sono arrivati i pompieri e a dirigere le operazioni è venuto il questore in persona.

MESSAGGERO - « INECCEPIBILE » PER IL TRIBUNALE DI ROMA LA NOMINA DI BARZINI

Fanfani e il dipartimento di Stato USA hanno tenuto le fila dell'«operazione Messaggero»

« Verificata la regolarità dei documenti prescritti, si ordina l'annotazione nell'apposito registro, ad ogni effetto di legge, del mutamento avvenuto nel quotidiano « Il Messaggero » di Roma, nella cui direzione responsabile Luigi Barzini subentra ad Alessandro Perrone ».

Questa la conclusione dell'ordinanza emessa oggi dal dott. Aldo Campenni, giudice della seconda sezione civile del tribunale di Roma in merito alla nomina di Barzini alla direzione del quotidiano romano.

L'intervento del tribunale segna un importante punto a favore di Monti e Rusconi; che ottengono un riconoscimento legale alla loro imposizione e il decadimento automatico di Alessandro Perrone, il quale aveva continuato a firmare la testata nonostante il licenziamento in tronco deciso dai nuovi proprietari.

Le decisioni del giudice erano del resto pressoché scontate: la legge, anche in questa materia, tutela esclusivamente gli interessi dei padroni,

Intanto giungono nuove e circostanziate testimonianze che documentano come l'intera operazione Messaggero sia stata condotta da centrali di potere la cui autorevolezza declina il ruolo dello stesso Rusconi a quello di una semplice pedina. Dopo le dichiarazioni rese dallo stesso editore di « Gente » a « Time », sull'intervento di finanziamenti stranieri nello acquisto della testata (dichiarazioni oggi rimangiate dall'interessato con un'ardita arrampicata sugli specchi) viene oggi una documentazione conferma alla natura dell'operazione e agli ambienti che l'hanno decretata.

Il prossimo numero del settimanale democratico « Aut », in un articolo dedicato ai retroscena della vicenda, fa risalire gli accordi per l'esautoramento della testata romana all'ormai famoso incontro tra Fanfani e l'ex ambasciatore americano John Martin, e a quel rotondo miliardo di dollari che il dipartimento di stato americano avrebbe trasferito nelle casse della Dc per tutta una serie di operazioni, tra le quali quella del Messaggero.

« Nei primi mesi del 1973 — scrive « Aut » — Sandro Perrone riceve il primo avvertimento: una grossa società è disposta a cedere al giornale il subappalto di alcune rilevanti partite pubblicitarie se il Messaggero accetta di attenuare i toni della campagna divorzista e se la smette con le critiche alla politica vietnamita della Casa Bianca e con l'amplificazione dello scandalo Watergate. La risposta — prosegue il settimanale — è un no, ed entra allora in scena un personaggio di primo piano dell'amministrazione Nixon... la cui presenza è stata sistematicamente segnalata ogni volta che nel nostro paese si è presentata una congiuntura politica o economica particolarmente delicata ». Il nome di questo personaggio è John Disciullo, e sul suo conto il settimanale precisa che se ufficialmente è a Roma per seguire il congresso Dc, in realtà si trovava nella capitale fin da marzo con il compito specifico di coordinare l'operazione Messaggero.

CHE COSA SI PREPARA A MILANO NELLE GRANDI FABBRICHE

All'Innocenti si aprirà la lotta per i premi mentre avanza la ristrutturazione

All'Innocenti auto sono in corso grandi lavori di ristrutturazione. Vengono allungate le linee della Mini, si spostano interi reparti, si costruiscono due catene di montaggio per un nuovo modello di automobile. Passate la stagione dei contratti, il padrone inglese dell'Innocenti (da poco più di un anno l'Innocenti è stata assorbita dal colosso multinazionale inglese Leyland) si preoccupa di ampliare gli impianti per espandere la produzione. Sono previste molte assunzioni; 700-800 nuovi operai entreranno in fabbrica entro l'autunno, ma i piani di sviluppo dell'azienda sarebbero, per il futuro, molto più ambiziosi: si parla di arrivare ad un raddoppio degli organici che attualmente contano 4.500 dipendenti.

Il « vecchio modo » di Mister Robinson

Questo processo di ristrutturazione è il primo dato con cui gli operai si trovano a dover fare i conti in questa fase post-contrattuale. Innanzi tutto il prolungamento delle linee di montaggio delle Mini comporterà un aumento degli organici, ma anche una riduzione della cadenza della catena che passerà da 3 minuti e 57 a 2 minuti e 30, ed è indubbio che il padrone tenderà di approfittarne per aggravare i carichi di lavoro per ogni stazione. Ma questo significa anche che all'Innocenti non si sta facendo strada nessun « modo nuovo » di produrre le automobili. Le linee di montaggio resteranno quelle di prima ed anzi la riduzione della cadenza va nella direzione diametralmente opposta rispetto a quella « ricomposizione delle mansioni », spesso sbandierata come primo rimedio contro l'alienazione e la ripetitività del lavoro.

Altro che ricomposizione. Qui ci troviamo di fronte ad una spinta alla parcellizzazione del lavoro di stampo assolutamente classico. « Da noi — spiega un operaio — nessuno è venuto a parlare delle isole e dei robot; le modifiche introdotte alla Fiat non sono state per nulla riportate neanche dai sindacati, forse perché l'esecutivo di fabbrica è dominato da « senatori » che hanno più interesse ad intrattenere buoni rapporti con la direzione inglese che a fare i discorsi fumosi sull'umanizzazione del lavoro ». L'unica innovazione verrà introdotta su una linea sperimentale che entrerà in funzione questo autunno dove si produrrà il nuovo modello di cilindrata 1.300 e 1.500 di progettazione inglese, che verrà chiamato « Allegro ».

In questa catena, che produrrà 6 macchine al giorno, saranno eliminati i punti in cui gli operai devono lavorare con le braccia alzate. Invece di sollevarsi in determinati tratti, la catena correrà sempre a terra e la scocca sarà fatta ruotare in modo da permettere agli operai di lavorare sulle parti inferiori mante-

MONTEBELLUNA (Treviso)

250 compagni occupano una strada e fanno lo spettacolo

La polizia aveva cercato di impedire: « Basta con i fascisti » di Franca Rame

MONTEBELLUNA (Treviso), 2 luglio. La questura di Treviso appena avuta notizia che a Montebelluna si doveva svolgere lo spettacolo « Basta coi fascisti » di Franca Rame, organizzato dal circolo La Comune di Milano e dai Circoli Ottobre di Treviso-Venezia, ha montato una gravissima provocazione. Ha convocato in questura a Treviso il proprietario del cinema Italia, dove si doveva svolgere la manifestazione e gli ha ordinato di non concedere la sala già ceduta in affitto mettendo in campo un pretesto ridicolo: « Il palcoscenico non sarebbe stato collaudato per uno spettacolo di prova ». Ha aggiunto minacce di denunce e penalità.

Ma questo non ha fermato i compagni. Ieri era in 250 ci si è presi una strada nel centro e si è fatto lo spettacolo ugualmente.



Gli operai della Innocenti a Roma per la manifestazione dei metalmeccanici del 9 febbraio.

nendo una posizione normale. Tutto qui: un'altra catena produrrà lo stesso modello secondo il metodo tradizionale con la velocità di 12 macchine al giorno.

Fatti i conti, tutte queste innovazioni dovrebbero portare la produzione giornaliera di automobili dalle 400 attuali a un numero di 600, con una intensificazione dello sfruttamento che è facile prevedere.

Gli operai prestano una grande attenzione alle modificazioni del lavoro in fabbrica. La maggiore difficoltà è costituita dall'apparato sindacale della fabbrica che centralizza tutto quanto nell'esecutivo, dominato dalla Fiom, lasciando scarsissimo margine ai delegati che rimangono per lo più all'oscuro di tutto. A questo vanno aggiunti i buoni rapporti con mister Robinson, il manager dell'Innocenti-Leyland, che, appena arrivato l'anno scorso dall'Inghilterra, cominciò a darsi il tono del democratico girando per i reparti e intrattenendosi affabilmente con gli operai. Con un'abile politica di contatti con i vecchi membri di commissione interna, mister Robinson è riuscito a coinvolgerli in una impostazione paternalistica (l'anno scorso elargì senza un'ora di sciopero un discreto aumento del premio di produzione).

Salario, d'accordo. Ma come e quanto?

Tutto questo non fa che accrescere la sfiducia degli operai verso questi « rappresentanti ». « La tensione — ci dicono i compagni — è molto forte dentro, si discute, c'è un'enorme spinta salariale, gli operai sono usciti forti dal contratto ». La richiesta di aumenti salariali che è al centro della discussione attuale, si esprime in vari modi. C'è innanzi tutto una forte tensione sulle qualifiche. I compagni ci raccontano degli operai dell'antiorbom (uno dei posti più spaventosamente nocivi della fabbrica) che si sono fermati perché il padrone gli voleva negare il passaggio automatico di qualifica in sei mesi cui avevano diritto per contratto aziendale. E che in quell'occasione la discussione si era estesa agli altri della verniciatura, e che anche loro stavano per chiedere il passaggio in sei mesi. Ma la questione delle qualifiche assume un aspetto più generale. « All'Innocenti Auto abbiamo delle condizioni di maggior favore rispetto al contratto — l'inquadramento unico a noi non ha dato niente. Per esempio il 1° livello praticamente non esiste, mentre il passaggio dal secondo al terzo è automatico in 15 mesi (mentre ci vogliono 4 anni e 4 mesi per il contratto nazionale) ». Il problema si pone per il passaggio a specializzato, dove l'arbitrio del capo rimane totale ed è fonte di continue contestazioni. L'idea di chiedere un automatismo anche qui si sta facendo strada nella fabbrica.

Poi c'è la piattaforma aziendale che si sta preparando. Le idee che circolano sono quelle del non assorbimento del « 3° elemento », una voce che ora si aggira in media sulle 9.000 lire mensili e l'aumento del premio di produzione che ora è di 185 mila lire. Sulla cifra generale da chiedere sembra che per ora non ci sia chiarezza fra gli operai e d'altra par-

te c'è il pericolo che il sindacato ritenti il colpo dell'anno scorso di arrivare alla firma senza scioperi.

In massa al consiglio

Nell'altra sezione dell'Innocenti, il Meccanico, 2.000 dipendenti, di proprietà della Finsider, (gruppo Iri), il dopo contratto è stato contrassegnato da una maggiore iniziativa degli operai, in parte perché l'esecutivo di fabbrica è meno monopolizzato dal Pci, in parte perché gli operai escono da un lungo periodo di lotte, (prima del contratto erano stati impegnati per dei mesi in una dura lotta aziendale condotta dall'autunno del '71 alla primavera '72). Qui pochi giorni dopo l'accordo con l'Intersind tutto un reparto si era mobilitato con un corteo « a palazzo » per far rimangiare al padrone la decisione di non pagare le ore di inattività a due operai. Un po' di tempo dopo, vista l'esitazione del consiglio di fabbrica a porre la questione del premio, una cinquantina di operai del reparto 04, dopo l'orario di lavoro, era giunta in massa al Consiglio per chiedere l'apertura di una vertenza salariale.

In seguito a quell'episodio l'esecutivo di fabbrica ha preferito dare le dimissioni per ritirarle poi, in modo plateale, nella riunione successiva del consiglio, mostrando così, con queste manovre, la sua reale debolezza di fronte agli operai. Ora, dopo molte esitazioni la piattaforma aziendale è stata preparata. I punti proposti, che riguardano anche la sant'Eustachio di Brescia che fa parte dello stesso gruppo, sono l'aumento del premio di produzione di 130.000 lire (sarebbe quasi un raddoppio perché ora il premio è di 135.000 lire), il congelamento di quasi tutto il cottimo, l'applicazione del contratto sull'inquadramento unico.

Questo avviene in una situazione in cui gli straordinari, a differenza dell'Innocenti auto, sono una pratica generale.

La produzione fuori

Anche al Meccanico la ristrutturazione procede rapidamente nel senso di ridurre gli organici e di specializzare la produzione nel settore specifico delle grosse macchine utensili (frese, torni, presse ecc.). Tutta una serie di lavorazioni, come quelle della piccola meccanica o del montaggio, che prima venivano svolte all'interno dello stabilimento, ora tendono a essere commissionate ad officine esterne, mentre l'Innocenti preferisce limitarsi a produrre in proprio soltanto le componenti più importanti delle macchine che costruisce. Si assiste cioè al processo, tipico in questa fase, della decentralizzazione della produzione. Esso non risponde soltanto ad una finalità di efficienza aziendale, ma anche all'esigenza politica di frantumare la classe operaia disperdendola in una miriade di piccole aziende, spesso prive addirittura di ogni controllo sindacale, e di ridurre così la capacità di attacco della forza operaia in fabbrica. « Licenziamenti — ci spiega un operaio del Meccanico — non ce ne sono stati; ma in un anno gli organici sono diminuiti sensibilmente, attraverso il

mancato rimpiazzo di quegli operai che sono andati in pensione o hanno abbandonato volontariamente la fabbrica ». Questo processo si è accompagnato ad una crescente dequalificazione del lavoro e ad una ristrutturazione delle mansioni che tende a creare un maggiore sfruttamento. « Per gli operai — dice il compagno — non è facile rendersi conto di questi mutamenti che avvengono in modo sottile e graduale; ma è molto importante impegnarsi a questo livello anche nella propaganda, perché gli operai possano avere di fronte a loro il piano del padrone nella sua complessità ».

Il rinnovo dei premi

Se poi, dopo l'Innocenti, si dà uno sguardo alle altre piccole e medie fabbriche della zona Lambrate, si scorge una situazione carica di tensioni di lotta ma estremamente contraddittoria, che ha al suo centro la questione dei premi di produzione. Le vertenze già aperte con piattaforme definite sono già una trentina, ma alcune di esse si sono chiuse senza scioperi e con aumenti molto modesti, come alla Brionvega dove gli operai hanno ottenuto 30.000 lire in più sul premio durante la stessa lotta contrattuale. In questi casi l'impressione è che i padroni abbiano cercato di scongiurare con qualche biglietto da diecimila, offerto prima delle ferie, la possibilità che si riaprissero subito le lotte in una situazione in cui il mercato tira e c'è bisogno di produrre. Ma non si può dire che la situazione sia omogenea.

Si va dal caso della Rank Xerox, un'azienda prevalentemente impiegatizia, dove sono stati ottenuti aumenti piuttosto forti (80 mila lire in più sul premio, un minimo garantito di 200 mila lire per la 14°, più altri aumenti), al caso della Drops dove il sindacato ha stipulato un vero e proprio patto di tregua sociale con un accordo sul premio che prevede un aumento di 20 mila lire all'anno per i prossimi tre anni.

Oltretutto va tenuto conto che la situazione dei premi è fortemente differenziata da un'azienda all'altra: si va dalle grandi fabbriche come l'Innocenti che hanno un premio di quasi 200 mila lire, alle piccole fabbriche dove il premio neppure esiste o consiste in una cifra irrisoria. Ma ci sono anche realtà diverse, come la De Nora dove la piattaforma prevede un aumento sul premio corrispondente a 17 mila lire mensili su 14 mensilità o come la Cinemecanica dove si chiede la parificazione degli scatti di contingenza al livello degli impiegati di 1°. Tutto dipenderà, evidentemente, dalla capacità che gli operai avranno, in ognuna di queste situazioni, di far valere con la lotta aperta i loro bisogni senza fermarsi di fronte alle concessioni elargite con una chiara intenzione ricattatoria, ma anche dalla possibilità di rompere una situazione di frammentazione tra fabbrica e fabbrica che il sindacato ha tutta l'intenzione di mantenere. Queste, a prima vista, appaiono le questioni preliminari per far sì che le lotte dei prossimi mesi possano collocarsi all'interno del più generale scontro di classe sul salario, combinando l'iniziativa operaia in ogni fabbrica col collegamento e l'unità di tutti gli operai.

Roma - CHI E' CHE NON FA ARRIVARE LE PENSIONI AI PENSIONATI?

Parlano i compagni delle poste - Come risolve l'azienda il problema delle « giacenze »

ROMA, 2 luglio

Alle poste « tutto è tornato normale ». Questo il ritornello ricorrente su tutta la stampa.

Dopo la campagna di stampa inscenata sul « corporativismo » della lotta dei postelegrafonici, la FIP-CGIL ha rifiutato di « trattare » sulle giacenze accumulate durante lo sciopero. Motivazione: « E' sbagliato monetizzare la fatica. Però imporremo che la questione venga risolta con nuovi uomini e nuovi mezzi » che finora nessuno ha visto.

Una campagna durissima contro lo sciopero dei postelegrafonici, il tentativo di far passare i lavoratori in sciopero per gente manovrata dai fascisti, un accordo particolare solo per il personale viaggiante (25% di aumento, esente da tasse, e mezz'ora di refezione) per scoraggiare le lotte che coinvolgono tutti.

Questa la politica della FIP a Roma, che alla fine di maggio ha addirittura espulso dei compagni « colpevoli » di opporsi alla linea sindacale.

Ma neanche gli accordi ottenuti vengono rispettati; gli aumenti promessi non vengono pagati (e questo costringe i lavoratori che hanno bisogno di soldi a subire gli straordinari).

Mentre invece sta passando una pesantissima ristrutturazione che comporta, tra l'altro, l'aumento delle tariffe per la posta normale. L'unico tipo di posta che, a memoria d'uomo non ha subito aumenti di tariffa (circa 6 lire a quintale) è la posta religiosa.

All'indomani dell'affossamento della loro lotta, i lavoratori riprendono a lavorare, ma non sono disposti a essere « produttivi e non monetizzati ». E attuano un boicottaggio costante, si autolimitano il numero dei viaggi, fanno lo sciopero degli straordinari, e, soprattutto, rifiutano di mettere mano alle giacenze, che aumentano a vista d'occhio.

L'amministrazione, con una iniziativa a dir poco audace, pur di non pa-

NAPOLI - Sciopero al reparto pacchi delle poste

I lavoratori fanno entrare i tecnici di loro fiducia a controllare l'ambiente

NAPOLI, 2 luglio

Nell'edificio delle poste, reparto ferrovia, definito a suo tempo il migliore palazzo d'Europa e ribattezzato dagli operai il « palazzo dei raffreddori », esistono condizioni generalizzate di lavoro gravemente nocive per la salute dei lavoratori: se ai piani superiori i capi e i dirigenti hanno gli uffici ariosi con la moquette, l'aria condizionata, le poltrone, in quasi tutti i locali dove lavorano 2.600 « subalterni », c'è mancanza di aria, di luce naturale e dei servizi igienici indispensabili, umidità, topi ecc. Inoltre in tutti i reparti gli operai sono costretti a ruotare ogni tre giorni tra i turni di mattina, sera, notte. Dato che il salario è scarso e di soldi dopo la chiusura del contratto nessuno ne ha visti, il ricorso allo straordinario, in mancanza di un'alternativa di lotta, è per molti una scelta obbligata.

Da anni ormai vanno avanti lotte e discussioni sul problema delle gravissime condizioni di lavoro in seguito a queste lotte, nel reparto pacchi a domicilio (oltre 130 operai) si è ottenuto un accordo verbale con la direzione per la riduzione dell'orario di lavoro, che però, puntualmente la direzione si è rimangiata.

Per tre volte ci hanno mandato nel reparto una commissione di tecnici dell'amministrazione e dell'ispettorato del lavoro, i quali hanno « preso atto », hanno « constatato » e... se ne sono andati. A questo punto abbiamo deciso di prenderci dei tecnici nostri, che facciamo il loro lavoro sotto il nostro controllo e la nostra direzione e abbiamo costretto i sindacati ad appoggiare questa richiesta. Dato che l'amministrazione non ci ha voluto dare il permesso di far entrare i nostri tecnici, ci siamo rifiutati di continuare a lavorare nel reparto.

Abbiamo firmato la presenza e poi ci siamo raccolti al secondo piano, davanti alla porta del direttore: « Noi non ci muoviamo di qui — abbiamo detto — se non fate entrare i tecnici ». Così, dopo circa due ore di telefonate, contrattazioni, corse affannose di burocrati e dirigenti sindacali, l'autorizzazione ce l'hanno data. Questa prima vittoria, anche se parziale,

gare i lavoratori, fa stivare le giacenze sui vagoni postali e per più di 20 giorni le fa girare da un capo all'altro del paese. Le banchine sono quindi libere e i giornali possono tranquillamente scrivere che « Tutto è tornato normale anche a Roma-Ferrovia ». Vengono anche costruiti a Pomezia dei capannoni straordinari, si dà in appalto ad alcune ditte il trasporto di una parte delle giacenze e si promettono ai lavoratori delle poste che vanno a smistarli a Pomezia una trasferta giornaliera di 2.400 lire. Al momento di pagare, le 2.400 lire diventano 860 e questo provoca un corteo degli interessati in direzione. Qui a un sindacalista della CISL che gridava al direttore « Noi andiamo al sindacato », i lavoratori rispondono « E chi si fida più? Noi andiamo dall'avvocato! ».

L'amministrazione delle poste, incoraggiata dal rifiuto dei sindacati a « monetizzare » il lavoro sulle giacenze, segue una politica chiarissima: spendere miliardi per stivare e scaricare la posta arretrata, ma non pagare i lavoratori.

Ora, dopo aver fatto più volte il giro d'Italia, le giacenze vengono gradualmente riportate a Roma, dove però nessuno è disposto a smistarle né a sistemarle, se prima non si raggiunge l'accordo per il pagamento.

Tutte le banchine, le stanze, gli uffici ormai traboccano. Sono stati riempiti anche carretti e cestine. E questo significa un aumento bestiale della fatica per i postini, costretti a portare a spalla i pacchi provenienti dagli uffici postali, oppure a cercare per tutta la stazione un carretto.

A Roma-Ferrovia l'intasamento è tale che al reparto ordinario, dove dovrebbe essere smistata la corrispondenza quotidiana, i postini sono costretti a rifiutare persino la corrispondenza che arriva dai « palazzi » (San Silvestro, Piazza Bologna, ecc.). E i sacchi vengono parcheggiati ai reparti « carico-furgoni », con l'immaginabile confusione.

Ma allora, chi è che non fa arrivare le pensioni ai pensionati?

serve a chiarire alcune cose: innanzi tutto che certi diritti, come quello di far entrare dei tecnici di nostra fiducia, si prendono attraverso la lotta molto prima e meglio che aspettando che al parlamento il Pci faccia estendere pure a noi lo statuto dei lavoratori; tanto più che pure nelle fabbriche questo diritto si è conquistato con la forza. In secondo luogo che i lavoratori proletari delle poste non si sentono affatto « funzionari statali », ma operai, perché come gli operai hanno il cottimo, fanno turni bestiali, lavorano in ambienti schifosi, con stipendi di fame — da 63.000 lire a 130 mila lire dopo 10 anni di lavoro — e in alcune situazioni, molti sono precari. E' perciò che l'« utenza » in nome della quale si parla di « autoregolamentazione », « autocontrollo » dei nostri scioperi, non è l'opinione pubblica generica, da Agnelli al disoccupato, ma i proletari come noi. Infine, crediamo che le nostre condizioni materiali e di lavoro, identiche a quelle di tutti gli operai, permettano di introdurre nelle nostre lotte il punto di vista della classe operaia, di unificarci tra di noi e con gli operai delle fabbriche intorno agli stessi obiettivi, a cominciare dal salario.

MALO (Schio)

Stasera 3 luglio, ore 21 a Malo (Schio) stadio Comunale, il circolo Ottobre e la sezione AN-PI di Malo, organizzano uno spettacolo di Dario Fo: « Non basta una bandiera, dietro ci vuole un popolo e davanti un partito ».

RETTIFICA

Nell'articolo pubblicato domenica sulle fabbriche di Augusta, siamo incorsi in un errore. Tutto quanto è detto sulla Mobil, si riferisce in realtà alla ditta FOCHI.

MIL rinv pell chic alla

Già in compag process si - Sca

MILANO, E' inizia d'appello processo chici, Dell Pulsinelli, tempo im miliardi tr 1969 alla cambi dell Il proces a nuovo ru rà prima d(mo), e i gi bertà pro Della Savi di detenzio Due anr grado era crollo dell ci, per m lati, truffe nere, si è più di due innocenti. Il fatto fu allora l del 25 ap anello e la ge di statr pati Freda Nel cors sci anche do di lavor la questur to dichiara tamente e ti degli in 19 attentati, Il arresta tato alla f momento i capri espia pagna con che dovev mento nell sto e a dic za Fontana Come in morosamer fascisti gr timalani in realizzazio anteriore realizzate Si dimos gli unici d no il prim cuni Imput mazioni i opera di C che dovrà « indagari su Pinelli rivelazioni frutto di m mane da t zia, oltre nia nel 6 magistrato Si dimo fiche eran dice Amat colo i doe il famoso dinamite, miccia (gl cusa sare da) non è Allora la pra e cave in fondo il tro gli an la metà d ti, da due accuse og l'istruttoria strato, per ra bisogn scisti, cop stero deg E infatti dato di Ur E' stata golarità n Savia: l'a

Dire Grin Regi Rom Abb sem annu

da te p Dan

MILANO - Iniziatore e subito rinviato il processo d'appello ai 6 compagni anarchici accusati delle bombe alla fiera di Milano

Già in prima istanza era crollata la montatura contro i compagni, ora con la inchiesta su Freda e Ventura, questo processo è sempre più una patata bollente di cui liberarsi - Scarcerato Angelo Della Savia

MILANO, 2 luglio. E' iniziato oggi alla corte d'Assise del processo contro i sei compagni anarchici, Della Savia, Braschi, Faccioli, Pulsinelli, Norscia, Mazzanti, a suo tempo imputati di 19 attentati dinamitardi tra cui quelli del 25 aprile 1969 alla fiera di Milano e all'ufficio cambi della stazione centrale.

Il processo è stato subito rinviato a nuovo ruolo (cioè non se ne parla prima di febbraio dell'anno prossimo), e i giudici hanno concesso la libertà provvisoria ad Angelo Piero Della Savia, unico imputato in stato di detenzione.

Due anni fa il processo di primo grado era stato caratterizzato dal crollo della colossale montatura con cui, per mezzo di confidenti prezzolati, truffe e irregolarità di ogni genere, si erano incolpati e tenuti per più di due anni in galera 6 compagni innocenti.

Il fatto politicamente più rilevante fu allora l'assoluzione per le bombe del 25 aprile, che furono il primo anello e la prova generale della strage di stato e di cui oggi sono incolpati Freda e Ventura.

Nel corso di quel processo si riuscì anche a smascherare tutto il modo di lavorare dell'ufficio politico della questura milanese che, per quanto dichiarasse di conoscere perfettamente e da tempo tutti i movimenti degli imputati e li accusasse del 19 attentati sparsi in più di due anni, li arrestò solo subito dopo l'attentato alla fiera, quando giunse cioè il momento opportuno e occorrevano i copri espiatori per la forsennata campagna contro la «violenza rossa», che doveva trovare poi ulteriore alimento nelle bombe sui treni dell'agosto e a dicembre nella strage di piazza Fontana, in pieno autunno caldo.

Come infatti doveva rilevare clamorosamente il rapporto segreto dei fascisti greci pubblicato da due settimanali inglesi: «le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 25 aprile».

Si dimostrò in quel processo come gli unici due piastri dell'accusa erano il primo, le «confessioni» di alcuni imputati, frutto di giorni di intimidazioni e torture in questura (ad opera di Calabresi, Panessa, Mucilli, che dovranno poi distinguersi nelle «indagini» sulle bombe ai treni e su Pinelli e Valpreda); il secondo, le rivelazioni della superteste Zublena, frutto di allucinazioni d'una mitomane da tempo confidente della polizia, oltretutto incriminata per calunnia nel '63 e dichiarata allora dal magistrato oggetto psicopatico.

Si dimostrò che le perizie calligrafiche erano menzognere, che il giudice Amati aveva sottratto dal fascicolo i documenti contraddittori, che il famoso furto di 280 candelotti di dinamite, 24 detonatori, 2 rotoli di miccia (gli stessi che, secondo l'accusa sarebbero poi serviti a Valpreda) non era mai avvenuto, ecc. ecc.

Allora la corte cercò di salvare capra e cavoli, per non ammettere fino in fondo il crollo della montatura contro gli anarchici e aveva condannato la metà degli imputati a pene pesanti, da due a otto anni. Sostenere le accuse oggi è ancora più difficile, la istruttoria Freda e Ventura, ha dimostrato, per chi ne avesse avuto ancora bisogno, la responsabilità dei fascisti, coperti dalla polizia e dal ministero degli interni, negli attentati.

E infatti il processo è stato rimandato di un anno.

E' stata commessa infatti una irregolarità nella notifica fatta a Della Savia: l'avviso di comparizione per

il processo gli è stato notificato come irreperibile, quando in realtà lui si trovava già in carcere in Germania per un mandato di cattura emesso dalla stessa corte d'assise che deve fare il processo. Questo basta a farlo rinviare.

In carcere in Germania è anche il fratello di Angelo, Ivo, imputato di detenzione e porto di esplosivo nell'istruttoria Valpreda.

E' stato arrestato a Francoforte, a pochi giorni di distanza dall'arresto del fratello, e anche per lui è stata concessa l'estradizione. La corte di Francoforte, infatti, ha stabilito che i reati di cui è imputato non sono reati politici e quindi non c'era motivo per non concederla.

In realtà sembra che a convincere i giudici sia stato un rapporto della squadra politica di Roma (bravo Provenza!) in cui si dice che Ivo è indiziato di strage, cosa che non risulta nemmeno dalla sentenza di rinvio a giudizio di Occorsio e Cudillo, Ivo Della Savia, però, ha presentato appello contro la sentenza di estradizione dei giudici di Francoforte e in attesa del nuovo processo di appello che non è ancora stato fissato, resta in galera a Francoforte.

INGHILTERRA - Per la liberazione del compagno Michael Farrell

E' un esponente della irlandese People's Democracy, condannato recentemente a 8 mesi di galera - Le elezioni in Irlanda del Nord, il proletariato cattolico si astiene

Si è svolto oggi a Londra davanti al Ministero degli Interni, una manifestazione contro l'arresto e la condanna a 8 mesi di prigione del compagno Michael Farrell, capo della People's Democracy, il movimento rivoluzionario irlandese. I compagni e le organizzazioni rivoluzionarie inglesi, hanno picchettato stamane il Ministero degli Interni al centro di Londra e sono successivamente passati davanti alla prigione di Brixton dove sono rinchiusi dall'8 marzo in attesa di processo i 10 compagni irlandesi accusati, in base ad una incredibile montatura, delle bombe esplose in quel giorno a Londra.

La mobilitazione per il compagno Farrell dovrebbe costituire il momento iniziale di una lotta contro l'ascesa repressiva che il governo conservatore sta portando avanti in questi mesi per recuperare il terreno perduto nel corso delle lotte operaie di questi ultimi anni. Un'escalation repressiva che va dall'impiego di una magistratura settaria, alle montature poliziesche, alle aggressioni fasciste ai picchetti operai, ma che soprattutto consiste in un attacco al salario reale, con il blocco dei salari e il pazzesco aumento del costo della vita.

L'arresto e l'imprigionamento di Michael Farrell a Belfast, è venuto in un momento in cui il padronato inglese aveva bisogno di imporre il proprio piano di «mobilitazione e pacificazione», di tagliare la testa al movimento rivoluzionario, in particolare alla People's Democracy. Questa organizzazione ha avuto un peso molto grosso nel contrastare, con il capillare e costante lavoro d'informazione e di agitazione, la manovra inglese, tesa ad isolare la componente rivoluzionaria e ricondurre la questione irlandese, nell'ambito di una gestione tutta controllata dalla borghesia.

L'esasperazione britannica di fronte al rifiuto delle masse a lasciarsi trascinare nell'inganno di un'Irlanda del Nord «normalizzata», che ritorna nel gioco parlamentare autonomo, attraverso elezioni per la prima volta, proporzionali che dovrebbero dare una maggiore fetta di potere ai partiti della borghesia cattolica, si è espressa con una nuova ondata di terrore repressivo che di questo programma di «normalization» costituiscono la più lampante contraddizione. E così, insieme ai rastrellamenti dei militari, l'intensificarsi del

Uruguay - GLI OPERAI ORGANIZZANO LA RESISTENZA CONTRO I GOLPISTI

Timore per la vita dei prigionieri politici

MONTEVIDEO, 2 luglio

Continua lo sciopero generale, continuano le occupazioni delle fabbriche: fra i lavoratori in lotta contro il tentativo golpista si sta affermando la linea di una resistenza dura e senza cedimenti contro Bordaberry e la cricca dei militari filobrasiliani che hanno sciolto il parlamento, vietato ogni forma di opposizione, dato la caccia ai parlamentari dell'opposizione. Tale tendenza si raccoglie ed organizza attorno a «La Corriente», un settore del sindacato ispirato dai Tupamaros: nonostante le carceri uruguayane siano piene di guerriglieri o presunti tali (dei quali fra l'altro si comincia a temere la defenestrazione), la forza del Movimento nazionale di liberazione che per tanti anni ha condotto in clandestinità la sua lotta contro i regimi reazionari precedenti, attraverso azioni spettacolari di guerriglia, si manifesta nuovamente oggi nel movimento di massa che si oppone ai golpisti.

Intanto la maggior parte degli esponenti dell'opposizione — fra questi il segretario del PC Arismendi — ha scelto la via della clandestinità, dopo l'ultimo provvedimento liberticida delle «autorità», quello di mettere fuorilegge la Confederazione sindacale.

I partiti dell'opposizione avrebbero inoltre — secondo fonti del partito democratico cristiano — denunciare alla suprema corte di giustizia il potere esecutivo e personalmente il presidente-dittatore Juan Mario Bordaberry per aver violato la costituzione. Questa iniziativa, presa dallo stesso partito democristiano avrebbe avuto l'immediato appoggio del partito nazionale e della corrente «unità e riforma» del partito colorado (il partito di Bordaberry, una parte del quale si è opposto al golpe), diretta da Jorge Batlle Ibanez. E' evidente come iniziative di questo tipo,

anche se costituiscono un ulteriore ostacolo per i golpisti, lasciano il tempo che trovano in una situazione così incandescente come quella attuale in Uruguay: si sta tentando di dare una soluzione «pacifica» alla «crisi» attraverso la costituzione di un comitato congiunto, formato da rappresentanti dei partiti d'opposizione, incaricato di svolgere una funzione di mediazione fra i militari golpisti

e la confederazione sindacale.

Una possibile soluzione potrebbe venire, secondo questo comitato da un minimo di quattro provvedimenti: dimissioni di Bordaberry — il fantoccio della situazione — ricostituzione della CNT, ritorno al regime costituzionale, formazione di un governo comprendente rappresentanti dell'opposizione, dei lavoratori e delle forze armate.

Dal canto suo il «Frente Amplio» ha pubblicato un comunicato nel quale viene confermata l'ipotesi di un complotto ordito a livello continentale dall'imperialismo USA: il colpo di stato in Uruguay, dice il comunicato, «non a caso è avvenuto simultaneamente al fallito tentativo di ribellione in Cile contro Allende», esso «ha profonde relazioni con il contesto internazionale».

CILE - DOPO IL FALLITO COLPO DI STATO

ALLENDE RIPRENDE IN MANO LA SITUAZIONE

E' terminato lo sciopero dei minatori di El Teniente, sulla cui strumentalizzazione, la destra aveva giocato per usare provocazioni nella capitale

SANTIAGO DEL CILE, 2 luglio

Dopo 74 giorni di sciopero, i minatori di «El Teniente» hanno accettato oggi una proposta di soluzione della loro vertenza avanzata dal presidente Allende, decidendo nel corso di una assemblea di riprendere il lavoro immediatamente: questo fatto, dopo il fallimento del putsch di venerdì scorso, ha rafforzato ulteriormente la posizione di Allende e del governo di Unità popolare. Sulla strumentalizzazione della lotta dei minatori della miniera di rame più importante del Cile, si era infatti coagulata e accresciuta nel corso degli ultimi mesi il fronte delle forze reazionarie, dalla DC ai fascisti del partito nazionale, che aveva trasformato questa vertenza sindacale in un momento della lotta politica tesa a rovesciare Allende e a riportare al potere la destra.

La tensione degli ultimi giorni immediatamente precedenti il fallito complotto, si era verificata proprio attorno alla marcia organizzata da alcuni minatori in sciopero sulla capitale, dove le bande fasciste avevano causato a più riprese sanguinosi scontri.

I minatori hanno accettato le offerte del governo: una gratifica immediata di 39.000 escudos (circa 140 mila lire) e un aumento dei salari di 3.000 escudos al mese (circa 10 mila lire) con tre mesi di retroattività, contro la richiesta iniziale di un aumento del 41 per cento. Probabilmente inoltre saranno riassunti tutti i circa 60 minatori licenziati nel corso dell'agitazione, come i lavoratori hanno chiesto ad Allende nel corso dell'assemblea.

La situazione si sta avviando quindi alla normalità, sotto il pieno controllo del governo: il colonnello comandante del reggimento golpista Roberto Souper è attualmente detenuto in una località segreta assieme ad un centinaio di militari, le sette stazioni radio dell'opposizione che erano state chiuse ieri per essersi rifiutate di diffondere un programma della catena nazionale, riprenderanno oggi regolarmente le loro trasmissioni su autorizzazione del comando militare.

Cominciano intanto a trapelare alcuni particolari del complotto: oltre al numero dei morti nel corso degli scontri davanti al palazzo presidenziale — 22 in tutto — è stato anche reso noto che durante l'assalto ar-

mato dei golpisti un militare ha cercato di assassinare il generale Carlos Prats, comandante in capo dell'esercito, nell'edificio dove ha sede il ministero della difesa.

Inizia oggi la conferenza sulla sicurezza europea

2 luglio

Si apre domani a Helsinki la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea. La riunione dei rappresentanti europei, del Canada e degli USA — che avviene all'indomani del vertice Nixon-Breznev, e dell'incontro fra il segretario generale dell'URSS e Pompidou — durerà una settimana, mentre in seguito le discussioni proseguiranno a livello dei sostituti dei ministri. Al momento di partire da Washington il commesso viaggiatore dell'imperialismo Rogers ha dichiarato che «si tratta di una delle conferenze internazionali più importanti dalla fine della seconda guerra mondiale». Il segretario di stato americano ha anche aggiunto che «questa riunione contribuirà alla riduzione della tensione in Europa».

Monaco - SCONTRI CON LA POLIZIA IN UN QUARTIERE PROLETARIO

Insieme le famiglie di emigrati e di tedeschi, cacciano i camion e la polizia

Il quartiere di Milbertshofen si trova nel centro più industriale di Monaco, e quindi nella zona più nociva tra fumo delle fabbriche e rumori dei camion, che provengono soprattutto dalla fabbrica di auto BMW. La popolazione ha sempre protestato contro la puzza che proveniva dalla verniciatura della BMW e contro il rumore dei camion che dalle 5 del mattino entravano nella Riesenfeldstrasse per trasportare le auto finite. Attraverso l'iniziativa dei giovani socialdemocratici (Juso) soprattutto, si erano fatte raccolte di firme, lettere al sindaco e alla BMW, ma contro la puzza ed i camion non veniva preso nessun provvedimento.

Perciò gli abitanti della Riesenfeldstrasse che si trova proprio di fronte alla BMW hanno deciso di prendere l'iniziativa nelle loro mani e di fare una assemblea oggi pomeriggio davanti alla porta Nord della BMW: LKW RAUS. Basta con i camion.

I camion possono uscire dalla porta verso il villaggio olimpico dove non ci sono abitazioni e là non disturbano nessuno.

All'assemblea hanno partecipato circa 300 abitanti ed operai di tutte le nazionalità soprattutto famiglie greche e tedesche.

C'erano anche molti bambini che cominciarono a lanciare contro i camion che passavano palloncini e stelle filanti. Si è fatta anche una piccola rappresentazione di teatro che dimostrava una coppia di operai in un letto che si contorcevano disturbati dal rumore dei camion.

Tutto questo si svolgeva tranquillamente tra gli applausi e le risate divertite della gente del quartiere. Poi il letto è stato portato davanti

all'uscita della BMW come barricata. Un camion è uscito a forte velocità ha travolto il letto ed un gruppo di famiglie e compagni che stavano in mezzo all'uscita; una ragazza caduta in mezzo alle ruote è stata salvata per un pelo.

Più avanti il camion viene fermato da alcuni operai e l'autista, costretto a scendere, viene pestato per bene. Tutti gridano ASSASSINI! Vogliamo i nostri diritti! LKW RAUS!

Un secondo camion tenta di uscire, ma gli abitanti accorrono sempre più numerosi, viene bloccato, una ruota si sgonfia. Si forma un servizio per regolare il traffico che funziona benissimo: passano solo auto e bus, i camion deviano tutti verso l'altra entrata.

Allora arrivano insieme alla polizia provocatori e spie in borghese ed anche polizia di fabbrica — una banda di picchiatori della BMW. Uno di loro sale su un camion bloccato e cerca di sfondare di nuovo, mentre gli altri provocatori lanciano bottiglie, picchiano la gente e gridano AMMAZZIAMO L'AUTISTA.

Quando i compagni hanno cominciato insieme alle donne, ai bambini, agli operai a difendersi, allora è intervenuta la polizia in divisa, hanno picchiato a sangue tutti, donne, bambini, operai, compagni. Hanno arrestato due operai emigrati e cinque compagni tedeschi abitanti del quartiere. Ma per altre due ore gli abitanti, le famiglie sono rimaste davanti alla porta a gridare contro la polizia e i camion.

Si è deciso di continuare con i picchetti e le azioni di lotta fino a quando la BMW non si deciderà ad abolire il frastuono e i compagni non saranno tornati in libertà.

NOVARA, CONVEGNO TESSILI E CALZATURIERI

Domenica 8 luglio si tiene a Novara un convegno degli operai tessili e calzaturieri della provincia, con inizio alle ore 9, presso il circolo operaio di via XXIII Marzo. Oggetto della discussione saranno le lotte contrattuali, la ristrutturazione del settore, e le prospettive di questa fase. Le delegazioni che intendessero partecipare da altre province, devono essere autonome finanziariamente e comunicare la loro adesione entro il 5 luglio, a Luigi Roda, tel. 0321-24.961.

Per questi compagni l'appuntamento è alla stazione di Novara domenica mattina dalle 8 in poi, dove i compagni di Novara saranno ad attenderli.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LESTANS - CROLLA LA MONTATURA POLIZIESCA

Un compagno arrestato, subito rilasciato di fronte alla mobilitazione proletaria

LESTANS (Udine), 2 luglio

Di fronte alla resistenza e unità dei proletari di Lestans che continuano il blocco del cementificio dopo essersi duramente opposti all'ultimo intervento (subito dopo le elezioni regionali) della polizia e degli sgheri fascisti cementieri e dei loro servi (come il sindacato DC di Gonars) la polizia ha scelto la strada della provocazione e della repressione più vigliacca. Sabato sera i poliziotti della questura di Pordenone si sono presentati a casa di un giovane compagno di 17 anni e, con uno stratagemma lo hanno portato alla questura di Pordenone dove gli hanno notificato un mandato di cattura. I capi di imputazione raggiungono il grottesco: in riferimento agli ultimi incidenti avvenuti davanti al cementificio (in cui questo giovane compagno, dopo aver rischiato di venire schiacciato dalla ruspa blindata, guidata da uno scagnozzo del sindaco di Gonars, è stato duramente picchiato dagli agenti in borghese tanto da doversi far medicare) il compagno arrestato viene accusato di « resistenza a pubblica ufficiale, violenza aggravata, lesio-

ni, e inoltre danneggiamento della ruspa e di un camion!

L'arresto del compagno, figlio di un ex minatore invalido del lavoro, ha suscitato una reazione durissima e immediata. Mentre i genitori del ragazzo parlamentavano con il vice questore Marino, (che aveva diretto tutta la montatura presente anche agli ultimi scontri) e il procuratore Ularasco, un centinaio di proletari di Lestans raggiungeva Pordenone assediando letteralmente il carcere. La manifestazione compatta ed estremamente combattiva, continuava dalle 22 a mezzanotte raccogliendo l'adesione pronta dei carcerati. Nella notte si mobilitavano immediatamente FLM e il consiglio di fabbrica della Zanussi. Di fronte alla risposta decisa dei proletari di Lestans, delle forze politiche di sinistra degli operai di Pordenone, la polizia faceva rapidamente marcia indietro, e domenica a mezzogiorno il compagno veniva scarcerato.

La lotta dei proletari di Lestans cresce in radicalità di giorno in giorno, raccogliendo la simpatia e la solidarietà di tutti i proletari friulani, che in essa vedono un esempio formidabile di unità e forza, la capacità di

farla finita con equilibri annosi fondati sullo sfruttamento, la miseria, l'emigrazione, lo spopolamento e la rovina delle campagne; vedono la capacità di riconoscere i propri nemici: la mafia democristiana, il potere clericale e militare, i piccoli padroni fascisti. Su queste basi la lotta di Lestans raccoglie i più vasti consensi: dopo le prese di posizione (consiglio di fabbrica Zanussi, etc.) anche i soldati dell'82 « Folgore » (che fanno il campo estivo in quella zona) e numerosi operai, delegati delle fabbriche udinesi, collettivi studenteschi si sono posti a fianco dei proletari di Lestans e della loro lotta per il diritto alla vita.

Una solidarietà generale che vuole trovare un programma, degli obiettivi per diventare unità organica. In questo senso la lotta contro la nocività è cosa giusta ma limitata: il programma del salario garantito, della lotta salariale, del diritto alla vita, del rifiuto dello sfruttamento, della emigrazione della disoccupazione, può trovare un vasto fronte proletario con alla testa la classe operaia friulana, a sostenere e generalizzare il significato della ribellione di Lestans.

MILANO - Stato d'assedio al Politecnico riaperto ieri dopo la serrata

Migliaia di poliziotti e carabinieri armati nelle aule dove si tengono gli esami, nei corridoi, nelle strade attorno - Il rettore Dadda: « La polizia resterà fino alla fine degli esami » - All'origine della situazione la lotta condotta dagli studenti contro la durissima selezione che falcia, nel biennio, il 50 per cento degli studenti

All'apertura del Politecnico, avvenuta questa mattina dopo la serrata durata per tutta la settimana scorsa, gli studenti si sono trovati di fronte ad una situazione senza precedenti. Tutta quanta la facoltà di ingegneria era stata, infatti, posta sotto controllo da almeno 2.000 fra poliziotti e carabinieri, con uno spiegamento di forze che ricordava i tempi di via Tibaldi. Gli agenti erano stati dislocati dappertutto, armati di tutto punto con elmetti, fucili, e tascapane pieni di lacrimogeni. Lungo la strada attorno alla facoltà erano schierati i plotoni di PS; poi l'ingresso era bloccato dalla polizia che esercitava un severissimo controllo sui tesserini. E infine, dentro la facoltà, gli agenti erano stati piazzati in ogni corridoio, davanti alle aule, ad ogni piano della « nave » l'edificio che ospita gli istituti universitari. Ma il punto centrale dell'assedio poliziesco sono state le aule dove si tenevano gli esami. Di qui, infatti, era partita la lotta che aveva provocato, una settimana fa, la rabbiosa reazione del rettore. Così gli studenti che hanno accettato di sostenere gli esami in queste condizioni (solo una settantina, sulle numerose centinaia di iscritti) lo hanno dovuto fare alla presenza di un carabiniere piazzato nell'aula, con elmetto e fucile. La maggior parte degli studenti, però, si è rifiutata di accettare questo stato di cose e, dopo una assemblea, si è formato un corteo molto combattivo che, dopo aver girato per tutta la facoltà, è arrivato davanti all'aula « 1° sud » dove il rettore Luigi Dadda, aveva tenuto la sua lezione scortato da un plotone di carabinieri armati. Alla delegazione di studenti che è andata a parlargli subito dopo per chiedere il ritiro dello stato d'assedio, il rettore ha risposto che la polizia resterà al Politecnico finché ciò sarà necessario ed in particolare finché saranno in corso gli esami.

E' sul problema degli esami infatti, che si è sviluppata la lotta degli studenti contro la durissima selezione che, durante il primo biennio, elimina circa il 50 per cento degli iscritti. Contro questa realtà il comitato di lotta di ingegneria aveva deciso di attuare il « controllo politico sugli esami », per mezzo di interventi durante le prove scritte ed orali. Proprio su questo tema, si era avuto lo scontro fra gli studenti in lotta contro la selezione e il potere accademico. Dopo una serie di interruzioni degli esami scritti di analisi (in cui il 70 per cento dei candidati è stato poi respinto), è avvenuto l'episodio che aveva fatto scattare la serrata. Un professore di analisi, Giovanni Prosue, industriale, proprietario della « Maxima » fabbrica di racchette da tennis, si era scagliato contro gli studenti che contestavano i metodi discriminatori della selezione, brandendo uno sgabello in mano. Nella calca era caduto per terra, scivolando sulle scale. Questo episodio, di cui la stampa

si è occupata abbondantemente, ha offerto al rettore Dadda il pretesto per chiudere il Politecnico, e per riaprirlo oggi con questo impressionante spiegamento di forze. In realtà l'obiettivo è quello di stroncare il movimento che si sta sviluppando su uno dei temi più sentiti dagli studenti dei primi anni, destinati in grande

ALL'INSEGNA DEL RIDICOLO E DELLA RESTAUZIONE CULTURALE I TEMI DELLA MATURITA'

Ultima unghia di Scalfaro, i titoli dei temi d'italiano per i 300 mila studenti che hanno iniziato l'esame di maturità. « Ciò che l'uomo ha ereditato dai suoi padri, deve sempre riguardarselo coi suoi sforzi per possederlo saldamente » (Benedetto Croce): questo era il tema generale per tutti i tipi di scuola. Gli anni scorsi i temi della maturità avevano cercato di dare un po' di spazio « democratico » alla vivacità contestatrice degli studenti. Adesso Benedetto Croce e lo sguardo amorevole alla tradizione e al passato fanno da staffetta al passaggio da Scalfaro al suo successore centro-sinistra. Del resto, spiega un altro tema, con un po' di sforzo critico « gli autori di ogni tempo sono ancorati alla nostra epoca ». Comunque non è che manchi uno sguardo critico ai problemi dell'oggi. « La potenza industriale e la ricchezza, le scoperte scientifiche e le loro applicazioni tecniche, la varietà della produzione e l'estensione

dei mercati, non giovano se non sono ancorati all'impegno e all'amore per l'umanità: questo era il tema per i diplomati di ragionieri, tecnici, periti, etc. Oscuro il significato di questo « amore ». In una scuola un commissario ha così spiegato: « che lo sviluppo industriale non può funzionare se gli uomini non vi dedicano il loro migliore impegno ». Ancora più esplicito il tema per i professionali: « e cioè valutare la « profonda identità umana » tra lavoro intellettuale e manuale. I professionali come si sa sono destinati al lavoro qualificato, ma manuale. Ma questo cosa conta di fronte alla profonda identità umana!

L'anno scorso bocciati alla maturità non furono molti, un po' meno del 10 per cento, ma la profonda identità tra umanità e sviluppo, tra passato e presente, tra Benedetto Croce e Oscar Luigi Scalfaro, potrebbero riservarci delle sorprese...

Il convegno di Lotta Continua sulla scuola

Nei giorni 29 e 30 giugno si è svolto a Napoli il convegno nazionale di Lotta Continua sulla scuola. Vi hanno partecipato oltre 400 delegati (gran parte avanguardie delle lotte, ma anche universitari e insegnanti) di ogni regione d'Italia; particolarmente folte le delegazioni di tutte le zone del meridione. La partecipazione di alcuni compagni del comitato nazionale, e della segreteria ha dimostrato che questo non è stato un incontro dei compagni responsabili del settore scuola, ma il convegno di Lotta Continua su quello che deve essere uno dei temi centrali del nostro intervento e della nostra linea.

I lavori si sono svolti in una giornata e mezza, densissime di interventi, in un clima di attesa e attenzione, nonostante il caldo. Le relazioni iniziali che hanno ripreso e sviluppato

alcuni dei temi che erano stati proposti negli articoli usciti la settimana scorsa sul quotidiano, hanno offerto a tutti i compagni un materiale vastissimo di analisi, che pur non costituendo di per sé la linea di Lotta Continua sulla scuola, sarà il terreno su cui l'intera organizzazione e non solo i compagni addetti ai lavori, dovrà misurarsi e rifondare in modo più scientifico e omogeneo di quanto non abbia mai fatto finora, l'intervento nella scuola. Come ha detto un compagno nell'intervento conclusivo: « I mattoni ci sono tutti, si tratta ora di costruire la casa ».

Alle relazioni iniziali sono seguiti gli interventi delle sedi, molti dei quali avevano un respiro ampio, dovuto sia all'importanza dei temi trattati (FLM e la scuola a Torino i lavoratori studenti a Milano, l'università

L'Aquila - LA VERITÀ SUL SUICIDIO DI UN DETENUTO

Qualche tempo fa, Nicola Giampaoli, di 25 anni, condannato in prima istanza a 3 anni dalla giustizia borghese per aver rubato dei polli e poi sbalottato tra il manicomio criminale di Aversa e il carcere S. Domenico dell'Aquila, si impiccava nella cella di punizione.

Autorità carcerarie e grande stampa, facevano a gara nell'attribuire la responsabilità del « gesto disperato » alle vicende familiari del detenuto.

Poi era venuta l'inchiesta ufficiale, nella quale, accanto al sostituto procuratore Destro, era intervenuto anche l'ispettore di grazia e giustizia Buonamano, l'uomo di Rebibbia.

Dalle indagini, come d'obbligo, non era trapelato nulla sulle reali cause che avevano portato alla morte il detenuto. Ma ieri sera i compagni detenuti di Nicola Giampaoli hanno preso l'iniziativa con 2 lettere indirizzate alla procura della repubblica e al Messaggero. Ecco il testo della seconda lettera:

« Egregio direttore, chi vi scrive sono i detenuti del carcere giudiziario dell'Aquila. Le scriviamo per portare a conoscenza dell'opinione pubblica un tragico fatto avvenuto in questo carcere il 26-6-73 e pubblicato nei giornali locali come semplice suicidio: ebbero egregio signore, tutti i detenuti possono affermare che si trattò di omicidio, commesso dalle autorità interne sulla vittima Giampaoli Nicola, di anni 25. Passando alla vera cronaca dei fatti, ecco come si è svolta la triste vicenda. Il giorno 22 di questo mese alle ore 16 alcuni detenuti a nome di tutti presentavano al sostituto procuratore dottor Destro una petizione la quale reclamava e avvertiva le condizioni di vita imposte in questo istituto. Tale petizione è stata inviata anche al suo giornale in una copia dattiloscritta. Uno dei capi della petizione faceva rilevare la mancanza di assistenza medica verso i detenuti degenti, infine un altro capitolo riferiva ed aboriva l'uso continuo delle celle di punizione. Ora è successo questo: il detenuto Giampaoli Nicola era chiaramente debole di mente ed era stato portato in questo carcere da una casa per alienati. Venti giorni fa circa era stato portato alla cella di punizione perché aveva violentemente urtato il capo contro il muro, del tutto volontariamente, dicendo che voleva essere trasferito. Le sue richieste sono state inascoltate. Dopo un paio di giorni nella cella di punizione, il Giampaoli cominciò sistematicamente a rifiutare il cibo, perfino quello portato dai suoi genitori. Infine dopo 7 giorni di digiuno, vedendo che rimaneva ignorato dalle autorità interne, ruppe un vetro della finestra per attirare l'attenzione sul suo stato di salute.

Le autorità lo presero alle ore 10 di mattina per portarlo alle celle di punizione. Alle ore 16 circa il Giampaoli si toglieva la vita impiccandosi nella cella di punizione. Facciamo presente — proseguono i detenuti nella lettera — che le autorità erano al corrente del suo stato mentale. Inoltre facciamo notare che il regolamento carcerario vieta di punire i detenuti degenti. Ebbene il dottor Rolando Saluset, direttore di

questo istituto, fregandosene delle regole, ha condotto alla morte il nostro compagno di sventura. Ci auguriamo che abbiate ricevuto la nostra petizione e che questa lettera abbia la facoltà di portare a conoscenza di tutta la popolazione un fatto tragico.

I detenuti delle carceri giudiziarie dell'Aquila ».

LA LOTTA ANCHE NEI CARCERI DI ORVIETO, BRESCIA E BENEVENTO

I DETENUTI CHIEDONO DI PARLARE CON IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

I detenuti in questi giorni sono saliti sui tetti anche a Orvieto, Brescia e Benevento.

A Orvieto, sui tetti, con la solidarietà di tutti gli altri sono in maggioranza i compagni trasferiti da Rebibbia e da Perugia. Hanno ripetuto i loro obiettivi: abolizione della recidiva, sanatoria e nuovo ordinamento penitenziario. Ma non si sono scordati delle precedenti esperienze di lotta in tutti gli altri carceri dove a trattare si sono sempre presentati o poliziotti armati di mitra sotto la direzione di alti funzionari del ministero (pensiamo a Manca) oppure magistrati locali per fare false promesse. Per evitare questi « equivoci », per avere sufficienti garanzie e per mettere finalmente le autorità dello stato di fronte alle loro responsabilità nei

confronti della lotta nei carceri, hanno chiesto di parlare direttamente con il ministro di grazia e giustizia, come condizione prioritaria per scendere dai tetti.

A Brescia per gli stessi motivi tre detenuti sono saliti sui tetti sostenuti da tutti gli altri e sono riscesi dopo aver parlato con un magistrato: 35 detenuti sono stati trasferiti (!) in Sardegna, a Parma e a Reggio Emilia.

A Benevento i detenuti sono scesi dai tetti dopo aver potuto parlare con due esponenti del PCI, un deputato e un responsabile locale, che si sono recati al carcere e hanno parlato prima con la direzione e poi con i detenuti. Il carcere era circondato di polizia.

DOPO LA RICHIESTA DI CALAMARI DI ARCHIVIARE IL « CASO » SERANTINI

Il dottor Mammoli non si smentisce

E' quello che ha rimandato Franco a morire nella sua cella

Il dottor Mammoli ce lo ricordiamo tutti: è quello che dopo aver visitato il compagno Serantini lo ha rimandato a morire nella sua cella.

E' di pochi giorni fa la notizia che Calamari, procuratore generale di Firenze, ha chiesto l'archiviazione della inchiesta sulla morte del compagno Serantini. E così Mammoli, che era tra i principali indiziati, ha ripreso fiato.

Nei giorni scorsi il compagno Michelino Labunio, arrestato insieme ad altri a Lucca alla fine di aprile durante una manifestazione antifascista e condannato a 13 mesi di ga-

lera, era nel carcere di Pisa. Si è sentito male e ha chiesto di essere visitato da un medico. Si è presentato, appunto, Mammoli che non ha chiesto a Michelino che cosa si sentisse, ma gli ha invece detto: sei il solito estremista di Lotta Continua. Michelino non si era scordato chi fosse questo losco figuro e gli ha risposto: guardi che io non sono figlio di NN, ho dei fratelli fuori, non mi può ammazzare.

Michelino non è stato curato e così come si trovava è stato impacchettato e trasferito nel carcere di Livorno.

PIRELLI DI SETTIMO

SOSPENSIONI IN MASSA

La direzione ha preso spunto dallo sciopero degli stivatori per mandare a casa gli altri operai - Una chiara manovra antischiopero

SETTIMO TORINESE, 2 luglio

Dopo il fallito tentativo di chiudere separatamente la vertenza, respinto con durezza sia dalla compattezza dimostrata dagli operai nello sciopero del 27, sia dal consiglio di fabbrica che ha dovuto prendere atto della spinta operaia, la direzione punta ora sempre più provocatoriamente alla massiccia sospensione degli operai. Questa mattina alle 10 con la scusa dello sciopero di venerdì degli stivatori sono stati sospesi a cassa integrazione, 30-32 operai.

Alle 12,30 appena iniziata l'ora e mezza di sciopero programmata dagli stivatori, la direzione ha sospeso anche i trafilisti. All'entrata del secondo turno gli operai hanno trovato le liste dei nuovi sospesi per un totale di più di 150 operai (presi a gruppi dai reparti semilavorato, vulcanizzazione, finitura confezioni, taglio tele e cerchietti). E' evidente il tentativo della direzione di costringere gli operai sulla difensiva approfittando del fatto che siamo a luglio e tentando di far passare la mandata a casa in massa (un provvedimento antischiopero che tende a dividere gli operai) come un fatto sistematico.

Alle porte gli operai sospesi si sono fermati a lungo perché dicevano che bisognava dare una risposta: entrare e bloccare tutta la fabbrica.

Un gruppo dei più decisi è entrato per portare questa esigenza nel consiglio di fabbrica, ma è mancata

la capacità organizzativa di tradurla in una azione di lotta generale.

Alla Pirelli il Consiglio di Fabbrica ha deciso il blocco delle merci per ventiquattro ore a partire da doman-

Alfa-Sud Sciopera la verniciatura

Il padrone sospende 4.500 operai

Questa mattina gli operai della verniciatura dell'Alfa sud, sono entrati in sciopero contro la nocività. La direzione con la solita scusa, ha mandato a casa 4.500 operai della lastroferratura e della carrozzeria.

Oggi pomeriggio, il secondo turno della verniciatura ha ripreso lo sciopero. E' un episodio di lotta molto importante e che si collega alla recente vittoria ottenuta dagli operai della verniciatura dell'Alfa di Arese, che dopo due mesi di lotta hanno ottenuto il passaggio di qualifica. Ad Arese, come oggi a Pomigliano la direzione aveva risposto con le sospensioni, ma la maggior vittoria degli operai di Arese era stata proprio di raggiungere l'unità di tutti gli operai contro questa rappresaglia del padrone.

MERC
4
LUGL
1973

Lire

NASO

Ru

SU

Il segret
ha ripres
tre DC e
to di sta

ROMA, 3

leri si è
PSI, che s
con una re
negoziato c
le decision
comitato c
svolgerà d
to attuale,
le correnti
autonomista
sta (De Ma
entrare sul
za socialist
bard) sono
Bertoldi e
di vedere c

Anche la
le relazioni
è aggiornat
aspettare l
titi (soprat
dentemente
l'organizar
di è l'unic
teressa al l

Tra dom
no anche l
DC. Quant
due anni s
re al minis
deciso di g
te di minis
ritrosa. Og
nota, per
Malfa — L
stesso « on
in sede di
ticolari rich

In casa I
sua voce è
le si è ed
biati infatt
notare che
non si è s
notizie « tr
senso di c
versione di
aspetta la r
Pronunciars
Notizie s
no poche. E
zione dei
un po' per
ancora se
oppure no
si farà un
li avranno
soro, che
anche all'i
l'ha richies
no sei, i s
democristia
be De Mar
e in tal ca
entrare anc
il governo
« direttore
Martino re
che mollare
che sarebbe
trassé al g
« Quanto a
i socialdem
Saragat al
nisteri son
Farri e Car
mente Gioi
Altri min
si sono il
pubblici.

In campo
il nome
di Gui per
Forlani per
le persone
vere una b
Andreatti,